

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

28

© 2020 GIUSEPPE MARCENARO

© 2020 ITALO SVEVO
ITALO SVEVO®

Pubblicato in accordo con
Piergiorgio Nicolazzini Literary Agency (PNLA)

ISBN: 978-88-99028-44-2

GIUSEPPE MARCENARO

PERVERSIONI INCONFESSABILI

ITALO SVEVO
TRIESTE · ROMA

PERVERSIONI INCONFESSABILI

RELAZIONI PERICOLOSE

L'ho sempre detto, per battuta. Poi, col tempo, è diventata una mia convinzione, diciamo una filosofia. Non bisogna appartenere a nessuno. Neppure il più grande amore può pretendere che ci si consegni a lui disarmati, in totale disponibilità. Mi sono sempre rimproverato la totale dedizione, una forma di condiscendenza a ogni incontro, ch  questo, purtroppo,   tendenzialmente il mio carattere. Iniziato un rapporto nuovo ho sempre sperato fosse quello importante, non dico definitivo, ma costantemente fedele. D'altra parte, pur con la mia ricchezza interiore – ho una grande considerazione di me stesso –, dopo una consuetudine pi  o meno lunga, sono sempre stato messo da parte. La fedelt  del rapporto, nella maggior parte dei casi, non si addice a chi mi prende. L'amore tuttavia mi svuota. Ho cercato sempre di difendermi, di trovare, come dire?, una mia dimensione, anche appartata, pur nelle convulse pulsioni che la natura impone. Devo tuttavia accontentarmi, nel migliore dei casi, di amanti intermittenti. Lasciato da parte mi consolo in attesa dei ritorni di fiamma. Avvengono, talvolta.

Assomiglio, se mi è consentito il paragone, a una di quelle presenze da harem (con tutto il rispetto) il cui “motore” è stato provato una volta da un volubile sultano che spesso “cambia cavallo”, scegliendone uno magari più vezzoso, più appetitoso, promettente. Insomma uno di quei tipetti che sanno come far girare la testa a un re, senza troppi problemi.

Ogni qualche tempo però, chi ha goduto delle mie grazie, torna a riprendermi. Potrei ribellarmi, arroccandomi dietro a più che giusti recrimini. Anch’io ho i miei principi. Invece mi concedo, senza protestare. Lo so, adesso potrò subire un rimprovero: «Ribellati». Ma come posso negarmi a chi mi ha amato e adesso ritorna con lo stesso ardore, magari più pacato, più sapiente: il trasporto di chi conosce e ritorna per nostalgia: la medesima che ho provato io per lui, inconfessabile. Dolcissimo ritorno percepire la propria essenza dominata, gioire per ciò che si è, donarsi con l’illusione di essere compreso fino in fondo. Offrirsi come difesa naturale, che mi è stato sempre rimproverato: quel mio ostinato dire e non dire essendo tuttavia completamente disponibile. Certo, lo riconosco, ho un carattere difficile, allusivo, sovente enigmatico.

È vero, sono di sesso incerto, di natura ambigua. Somigliare a un ermafrodita non mi sconcerta, anzi, proprio per questo, mi consento gli incontri più liberi e complicati. Bisessuale per me è una forma estetica rassicurante: mi permette di giace-

re con chi mi pare; e io, spesso inerte nelle scelte, sono la disponibilità per eccellenza, pronto alle più inconfessate voglie. Sono anche cosciente d'essere aperto a ogni perversione. Il vantaggio mio, nei confronti di chi abusa di me, è che, peccando, resto integro, salvaguardo la mia personalità. Forse, gioiosamente illudendomi, finisco col traviare chi si accompagna con me. In realtà lo blandisco, lo corrompo, perché accondiscendo volentieri alle sue voglie; e senza che lui se ne accorga, tendo a mutarlo. So di essere il vizio di chi con me s'accoppia, ma ciò non mi dà problemi morali, anzi. Loro peccano e io esisto.

«Dovresti dirmi come vuoi che sia», è il mio ultimo pensiero quando l'amante, allo stremo, mi spinge al bordo del letto. Mi ha stazonato. È manesco. L'ho amato per questo. Mi ha preso proprio come intendo io. Siamo diventati una cosa sola, mescolando l'anima e il corpo. Improvvisamente, quando meno me lo aspettavo, mi ha allontanato da sé. Sono stato sul punto di chiedergli se non gli piacevo più. Oppure gridargli che tipi come me, disponibili a tutto, non ne avrebbe trovati tanto facilmente. Con mezza palpebra sollevata mi guarda, appagato. Io insoddisfatto e passabilmente illuso: forse sente ancora uno straccio di attrazione. Un attimo dopo russa. Stronzo!

Del silenzio ho fatto il vertice della mia eloquenza. Una mia amante sosteneva che avessi un carattere

impenetrabile. La nostra relazione è durata poco. Mi ha lasciato per un altro, più attraente – diceva – che la faceva ridere e soprattutto non le poneva continuamente domande. Me lo disse una sera, urlando: «Mi fai venire il mal di testa». Tacqui.

La perfezione non è di questo mondo. Da me, tuttavia, la pretenderei. Gli altri la esigono, perché a ogni minima effrazione, per esempio una parola per un'altra, protestano la mia inadeguatezza. Si scandalizzano, anche. E cosa sarà mai un inciampo dislessico! Il mio sguardo di Venere, insomma il difettuccio, dai maliziosi è chiamato comunemente refuso. Fastidioso come un neo maligno. Si dovrebbe però comprendere che non c'è bellezza senza imperfezione. L'universo medesimo potrebbe essere nato da un refuso e la mia stessa essenza, che l'universo pretenderebbe testimoniare, è messa in dubbio proprio dalla distrazione di uno scellerato che non perfezionando lo stile, ha messo a repentaglio la mia purezza. Quando è cominciato tutto anche Dio deve aver inforcato male gli occhiali, forse è astigmatico. Oppure aveva un bicchierino di troppo nella testa. C'è chi sostiene che Dio, in quel momento, scherzasse, anche se questa è una insinuazione per alcuni versi accettabile, soprattutto difficile a provare. I miei difetti, i refusi, dipendono da uno che aveva anche lui il vizio di creare. Pensava che non sarei esistito senza la sua illusoria dedizione. Pazzo. Credeva di essere immortale, continuando a vivere attraverso di me.

Io invece sono libero, e mi prostituisco. La scelta è mia, dandogliela a bere, perché lui possa illudersi di esistere.

Certi amanti mi negano l'orgasmo. Mi si addormentano sopra.

Vi sono mani che sanno carezzare l'oggetto del desiderio. Sono mani intelligenti, abili. Individuano subito le mie cosiddette zone erogene. Sono mani il cui solo contatto mi fa venire la pelle d'oca. Sono le mani dei sibariti dell'amore. Ho provato l'attenzione di una di quelle mani. Indimenticabile. Sfiava il mio fianco più sensibile, dove mi apro al piacere dell'altro. Percepivo le ansiose pulsioni che facevano vibrare la punta delle dita di quella mano, avanti e indietro, in una carezza infinita. Poi un dito, nutrito di ansia maliziosa, saliva verso l'alto dove la vertigine del desiderio cresce nella promessa del dopo. Con un gesto trepido e delicato mi sfogliava (refuso di spogliava). Non so bene. L'ebbrezza era tale che non ricordo. Complicato raccontare ciò che si prova offrendosi senza difesa e senza ritegno.

Vergine violentata dal mascalzone, mi infilò un tagliacarte nel più intimo profondo, tirando con determinata volontà, aprendomi. Nell'aria restò un pulviscolo di barbe sfatte, come di polvere d'ala di farfalla.

Ho avuto un amante con un brutto vizio. Per sfogliarmi (refuso di sfogliarmi) si umettava le dita con la saliva. Un lumacone. Non smetteva. Impossibile prevedere i suoi assalti. No. Improvvisamente percepivo il suo umore, che mi restava anche addosso. Non vi fu grande intesa tra di noi. Distratto dalla saliva non riuscivo a concentrarmi sul piacere. Eppure mi sforzavo di trovare una possibile strada per arrivare a un coinvolgimento. Mi bagnava, procurandomi un immediato fastidio, dal quale però non riuscivo a sottrarmi. Facevo paragoni con altre avventure, ma in certi casi, anche bagnato è meglio di niente.

Tra le perversioni subite, quelle della matita, o ver penna, tragiche quelle con la biro, non l'ho mai capite. Sopportate sempre con un indelebile disappunto. Di più un dolore fisico. La tortura del tatuaggio. Non sono mai arrivato a immaginare cosa debbano trovare 'sti ammalati dell'evidenziazione, a "marcare" il punto G, quello miticamente di maggior piacere. Lo circoscrivono e lo sottolineano con insistito godimento, forse, per lasciare al mondo una traccia che, proprio in quel punto, hanno avuto un memorabile orgasmo. Davanti alla matita di solito sto fermo, subisco senza partecipare. I perversi insistono. Più tardi ritornano, come l'assassino sul luogo del delitto. Cercano una conferma dell'ardore, accorgendosi, magari, che l'esperienza dell'esaltazione nel momento della scoperta, nella realtà si era esaurita alla prima bot-

ta. Una evidenziatura che non valeva la pena fare perché, proprio come un orgasmo, aveva perduto sostanza nell'attimo del suo epico apogeo.

In mezzo alla confusione cerco di affermare la mia dignità. Discendo da una stirpe che mai ha mutato il proprio lignaggio. Ho cromosomi tosti. Oggi, magari, nella diffusione delle incertezze, la mia risma, come dire, è un po' meno esclusiva. D'altra parte, come replicante, data la tendenza dell'epoca, sono costretto a moltiplicarmi in maniera esponenziale. C'è stato un tempo in cui la mia genia era di genere raro, vocata a concedersi in modo esclusivo. L'arte di confidarsi i segreti era prerogativa di pochi, per cui i miei doppi non erano così numerosi come oggi; e, diciamolo, ci accompagnavamo, concedendoci, soltanto a raffinati, insomma con gente che ci sapeva fare. Questi conoscevano l'approccio giusto, maliziosamente compiti nei loro corteggiamenti. Non rimpiango certamente il passato. Il tempo che corre ha le sue esigenze in rapporto a ciò che viene generalmente definito progresso. Al tempo! Non disdegno certo un'avventura avventizia, come definirei una sveltina con un amante occasionale sul metrò, sull'auto-bus, e anche sul treno. Ogni tanto però mi prende la nostalgia di un luogo silenzioso, dove, appartati, magari in un monastero, nel salone fresco di un palazzo, tra la verzura di un giardino, gli amateurs ci considerino, facendosi coinvolgere appassionatamente dalle nostre spire attrattive.

Aspiro a una singolarità impareggiabile, anche se nell'epoca della riproducibilità tecnica sembra sia il numero a determinare la sostanza. Eppure, strano a dirsi, l'unicità sarebbe la mia vocazione. Unico per un solo amante, capace di custodirmi con gelosia dagli sguardi golosi e indiscreti. Io e lui. Soli. Sogno quel momento solenne in cui mi apro soltanto per lui e percepisco che, sulla superficie della terra, sotto i cieli di tutti gli universi, io soltanto rappresento l'attrazione somma del mio amante che mi possiede con tutto se stesso. Un lungo infinito abbraccio che ci fonde e avviene nel complice silenzio, nell'inconfessabile lussuria che ci unisce. Un amante unico al quale, a tratti pur lontano dalle mie disponibili grazie, riempio la memoria. Lui pensa a me anche se non mi guarda, non mi tocca, non sono strumento del suo immediato godimento. Medita su di me preparandosi alla nostra intesa, al nostro indescrivibile kamasutra. Lui è per me anima e lingua; come per lui io sono corpo e parola.

L'altra settimana un delinquentello febbricitante mi ha rapito. Ho supposto un'avventura nuova, fuori dagli schemi, ma lui non pensava minimamente ad amarmi. Né io apparterrò alla sua storia. Per lui sono soltanto merce. Non gli interessava nulla di me. Sono un oggetto da barattare con una bustina di paradisi artificiali. Sciagurato. Non sa, nella furia ansiosa, che io, soltanto lo volesse, potrei garantirgli ben altri paradisi; potrei placa-

re il suo ardore se mi possedesse. Mi ha dato via al solito mercante di schiavi. Destino degli inermi sempre in attesa che il caso offra loro una nuova opportunità.

Sono tanti anni che non mi cercano. Nessuno mi distoglie dalla mia immobile fissità. Non sono morto, anche se l'ottavo ripiano dove sto assomiglia stranamente a un cinerario. Devo appartenere alla schiera dei tipi andati fuori di moda. Purtroppo il tempo passa per tutti. Rimpiango gli ardori della giovinezza. Uno dei miei doppi – e ce ne sono, pur con differite fortune, come sempre dipende dal caso – mi hanno voluto dire, ha avuto una sorte tutta diversa dalla mia. Un po' di mondo pare lo veda. A cambio della "libertà" di non appartenere, la sua antica eleganza si è sbiadita. Vaga per i mucchi di errabondi straccioni che vengono riguardati con curiosità. Vi sono dei raffinati gerontomani, va' un po' a vedere, che si innamorano di tipi sbertucciati. Spesso però, sfortunati i miei doppi, stanno lì a prendersi le intemperie, nell'attesa di un miracolo che un'avventizia attenzione li ricicli. I più, purtroppo per loro, vanno fuori uso.

INDICE

Relazioni pericolose	9
Corrispondenza prioritaria	19
Dreck	31
Lettere a Rouvres	41
Uno dei possibili scopi della letteratura... va' a vedere...	49
Titanic	59
Bur	71
A Bruxelles, una piastrella	83
Reperto A e reperto B	87
In una biblioteca ove non si sa più cosa cercare	97
Boh	105
Exit	107
...Di là da quella...	117

Perversioni inconfessabili
di Giuseppe Marcenaro

è stampato dalla tipografia
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza
su carta Burgo Musa
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato
carattere ITC New Baskerville
nel maggio 2020

Publicato a Trieste
nel giugno 2020

ITALO SVEVO s.r.l.s.
www.italo-svevo.it
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA
TRAUNER, 1
TRIESTE

VICOLO
DE' CINQUE, 31
ROMA

Direzione artistica e immagine di copertina:
Maurizio Ceccato | IFIX

Impaginazione e redazione:
Studio editoriale 42Linee

PICCOLA BIBLIOTECA
DI LETTERATURA INUTILE

1. HANS TUZZI – *Trittico*
2. MARCO ROSSARI – *Piccolo dizionario delle malattie letterarie*
3. PATRIZIA CARRANO – *Un ossimoro in lambretta. Labirinti segreti di Giorgio Manganelli*
4. GIORGIO CAPRONI – *Sulla poesia*
5. CESARE DE MICHELIS – *Editori vicini e lontani*
6. GIOVANNI NUCCI – *E due uova molto sode*
7. ALFONSO BERARDINELLI – *Non è una questione politica*
8. VALERIO AIOLLI – *Il carteggio Bellosguardo*
9. GIANVITTORIO RANDACCIO – *Il trequartista non sarà mai un giocatore completo*
10. ROBERT SCHUMANN – *Lettere da Eendenich*
11. PAOLO ALBANI – *Il complesso di Peeperkorn. Scritti sul nulla*
12. LISA GINZBURG – *Buongiorno mezzanotte, torno a casa*
13. ANDREA CORTELLESSA – *Monsieur Zero. 26 lettere su Manzoni, quello vero*
14. PATRIZIA CARRANO – *Banco di prova. Indagini su un delitto scolastico*

15. GABRIELE SABATINI – *Visto si stampi. Nove vicende editoriali*
16. RAFFAELE MANICA – *Praz*
17. SILVIO PERRELLA – *Da qui a lì. Ponti, scorci, preludi*
18. GIOVANNI NUCCI – *La differenziazione dell'umido e altre storie politiche*
19. ORSON WELLES – *Moby Dick. Prove per un dramma in due atti*
20. CESARE DE MICHELIS – *Quante Venezia...*
21. PAOLO PERGOLA – *Attraverso la finestra di Snell. Storie di animali e degli umani che li osservano*
22. ALBERTO BOATTO – *New York 1964 New York*
23. STEFANO SCANU – *Come vedi avanzo un po'. 15 biografie marginali*
24. MARCO FILONI – *Inciampi. Storie di libri, parole e scaffali*
25. NADIA TERRANOVA – *Un'idea di infanzia. Libri, bambini e altra letteratura*
26. ELVIO FACHINELLI – *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*
27. *Fascette oneste. Se gli editori potessero dire la verità – a cura di MARCO CASSINI*
28. GIUSEPPE MARCENARO – *Perversioni inconfessabili*

INCURSIONI

1. FERNANDO CORATELLI – *Alba senza giorno*
2. GIOVANNI BITETTO – *Scavare*
3. VERONICA GALLETTA – *Le isole di Norman*